

COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

XV

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,
PROFESSOR GINO GIUGNI, IN MATERIA DI INTERVENTI SUL MERCATO DEL LAVORO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO GHEZZI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, in materia di interventi sul mercato del lavoro:	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i>	239, 243, 244
Ghezzi Giorgio, <i>Presidente</i>	246, 247, 250
Giugni Gino, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	239, 240, 241, 243 244, 245, 246, 247, 249
Larizza Rocco (gruppo PDS)	243, 248
Pizzinato Antonio (gruppo PDS)	240, 244, 245, 249
Ratto Remo (gruppo repubblicano)	243, 246, 247
Sapienza Orazio (gruppo DC)	241, 244
Sartori Marco Fabio (gruppo lega nord)	247

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, in materia di interventi sul mercato del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, in materia di interventi sul mercato del lavoro.

Il ministro ci riferirà sui provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri il 5 novembre, dei quali ancora non conosciamo il testo. A parte le notizie apprese dagli organi di stampa, il ministro cortesemente ci informerà sui contenuti di tali provvedimenti e soprattutto sugli interventi che s'intendono assumere, in coerenza con la legge finanziaria e con le norme di accompagnamento. In proposito, il ministro ha già comunicato che l'emanazione di alcuni provvedimenti è stata rinviata in relazione all'elemento non trascurabile costituito dalle disponibilità connesse all'approvazione della finanziaria.

Informo che intorno alle ore 10,30 dovremo interrompere la seduta perché in Assemblea inizierà l'esame di un provvedimento che interessa la Commissione.

Nel salutare e ringraziare il ministro per aver accolto il nostro invito, gli cedo la parola.

GINO GIUGNI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Faccio presente a mia volta che per questa mattina è prevista la votazione della legge di accompagnamento e che presumibilmente nell'ora

indicata dal presidente sarà votato l'articolo accantonato riguardante le pensioni, con particolare riguardo al punto concernente l'integrazione al minimo per le famiglie con un determinato tetto. Mi pare che le esigenze di tempo siano perfettamente collimanti.

La parte che può interessare di più i colleghi qui presenti certamente è quella che riguarda il decreto-legge già approvato ed attualmente in fase di stampa (probabilmente verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* i primi giorni della prossima settimana). Questo decreto-legge, come sapete, ha un contenuto più circoscritto rispetto a quello che il Governo, nel corso di una valutazione preliminare, ha deliberato di varare come intervento urgente nella forma del decreto-legge. La scomposizione in due tronconi è stata resa necessaria da considerazioni di bilancio: la parte di cui vi sto parlando non pone problemi perché comporta moderate spese ed ha una copertura sul bilancio vigente; l'altra parte, che comporta oneri rilevanti, deve essere coperta dalla legge finanziaria (lo è già per accordi intercorsi tra le parti, che oggi saranno sanzionati da un voto ma, finché tali accordi non entreranno in vigore non sarà possibile provvedere). Penso, in particolare, ad un decreto-legge da emanare il giorno dopo la pubblicazione della legge finanziaria, al limite anche attraverso una riunione del Consiglio dei ministri per accelerare al massimo i tempi.

Per il momento è esclusa la parte che riguarda gli ammortizzatori sociali ed è inclusa quella concernente i contratti di formazione-lavoro, ad eccezione dell'apprendistato che comporta un onere abba-

stanza rilevante, compresi i lavori socialmente utili per i disoccupati ed i giovani privi di occupazione.

Per quanto riguarda i contenuti del decreto-legge approvato (attualmente in corso di correzione tipografica), relativamente ai contratti di formazione-lavoro si sono distinte due tipologie (avverto che si tratta dell'applicazione dell'accordo del 23 luglio, quindi probabilmente non vedrete grandi novità): la prima volta all'acquisizione di professionalità medio-elevate attraverso due forme di intervento differenziate in funzione del pacchetto formativo (in realtà si tratta della stessa cosa con una misura maggiore o minore di ore di formazione); l'altra — qui la differenza è sensibile — intesa ad agevolare l'inserimento lavorativo del giovane soprattutto attraverso lo svolgimento di un'esperienza lavorativa.

In questo caso, tale inserimento può avvenire anche nei livelli iniziali, cioè inferiori a quello di definitiva collocazione. Il giovane viene ammesso a svolgere un'attività creativa di formazione ed è impegnato in ore di formazione di carattere molto elementare, concernenti più che la tecnica del mestiere, gli aspetti rilevanti del rapporto di lavoro, l'infortunistica e quant'altro occorre per adattarsi all'ambiente di lavoro. Dopo 12 mesi può aver luogo la conversione del contratto di formazione-lavoro in contratto definitivo (anche questa non è una novità). Vi sono però alcune cautele dirette soprattutto a promuovere questa conversione: in primo luogo, per quanto riguarda l'età, vi è un'estensione del limite massimo che passa da 29 a 32 anni, permanendo il limite minimo di 16 anni; vi è poi l'estensione del contratto di formazione-lavoro anche alle associazioni professionali, culturali, sportive e alle fondazioni.

ANTONIO PIZZINATO. Quindi, anche alle organizzazioni di tendenza.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quelle professionali e quindi non i partiti politici. In una federazione di artigiani si imparano moltissime cose.

È prevista la possibilità di svolgere il contratto in posizione di comando anche presso una pluralità di imprese chiaramente individuate nel progetto inerente al contratto medesimo. Il testo contempla inoltre la definizione — per il contratto di primo tipo, quello di formazione in senso stretto — da parte del ministro del lavoro, sulla base degli accordi collettivi e delle proposte formulate dagli enti bilaterali, di standard nazionali, possibilmente con la sostituzione della procedura di approvazione dei progetti mediante un visto di conformità che sia aderente alla tipologia che abbiamo indicato. Questo potrebbe accelerare le procedure e consentire alle commissioni regionali per l'impiego di alleggerirsi di un carico notevole, che normalmente viene svolto attraverso sotto-commissioni.

L'agevolazione per i contratti di formazione-lavoro di primo tipo è quella attualmente esistente: l'equiparazione agli apprendisti, per le zone deboli (il sud e le aree dichiarate al di sopra del livello di disoccupazione nazionale) e nella misura del 25 per cento per il centro-nord. Nessuna agevolazione è prevista per i contratti di secondo tipo.

È prevista un'agevolazione al momento della conversione in contratto a tempo indeterminato, che rappresenta un po' un riscatto rispetto a quel che non è stato dato prima. Si intende premiare la definitiva assunzione del giovane anziché il suo impiego nell'attività formativa.

Le imprese che non abbiano trasformato in definitivi almeno il 60 per cento dei contratti di formazione-lavoro nei 24 mesi precedenti non possono far ricorso a tale forma di contratto. Si tenderebbe ad introdurre — ma questa, confesso, è decisione che devo adottare definitivamente oggi — una sanzione risarcitoria piuttosto che quella, che sembra un po' barocca, della conversione forzata in contratto a tempo indeterminato.

Stabilita la certificazione degli esiti formativi per il tipo di contratto forte, per quello debole non si parla di certificazione

ma di attestato obbligatorio da parte del datore di lavoro dell'esperienza che è stata svolta.

Questo è, con novità abbastanza rilevanti, il nuovo impianto dei contratti di formazione-lavoro. Credo che potremo contare sull'iniziativa parlamentare per introdurre un emendamento che dia mandato al Governo di elaborare un testo unico, perché sui contratti di formazione-lavoro non si riesce più ad avere un testo leggibile: sono almeno quattro le leggi o le frazioni di leggi, comprese quelle di accompagnamento a leggi finanziarie, che hanno regolato la materia.

Per quanto riguarda i lavori socialmente utili, se ne prevedono due tipi, che passo ad esporre molto rapidamente. L'intervento è quello già conosciuto nella pratica, anche se si tratta di esperienze molto disperse. L'obiettivo è quello di utilizzare manodopera o lavoro inerte nel soddisfacimento di esigenze di pubblico interesse e in tal modo, quando possibile, anche di procedere ad una riqualificazione del personale. Attraverso questo intervento, questa offerta di attività socialmente utili si può anche operare un'integrazione dell'indennità percepita dai lavoratori, che viene indicata come un minimo del 10 per cento dell'indennità di cassa integrazione o di mobilità di cui gli stessi godano (naturalmente può essere superiore).

I soggetti proponenti, ossia che promuovono lo svolgimento di questi lavori, possono essere esclusivamente enti pubblici perché trattandosi di lavori di pubblico interesse deve muoversi ed assumersi la responsabilità della promozione un soggetto pubblico; può operare in forma privata ma deve essere sostanzialmente pubblico. Abbiamo pensato esplicitamente a soggetti come la GEPI o l'INSAR, che tra l'altro hanno già compiuto esperienze di questo tipo e hanno un carico di progettualità abbastanza rilevante; anzi, per il momento devo dire che conto soprattutto sull'apporto di queste istituzioni quasi parastatali, delle partecipazioni statali. Con decreto del ministro del lavoro potranno

essere autorizzati altri soggetti privati che rispondano a requisiti di comprovata serietà ed efficienza.

L'utilizzazione dei lavoratori non dà luogo — questo è un punto delicato — ad un rapporto di lavoro e quindi non comporta la cancellazione dalle liste di mobilità e di collocamento.

Il finanziamento fa capo alle risorse degli enti pubblici. Vi sarà una disponibilità, per ora limitata, da parte del bilancio dello Stato ma l'operatività di questa iniziativa dipende in gran parte dalla sinergia tra enti locali e governo centrale.

Per quel che riguarda i giovani privi di occupazione, anche per essi si prevedono progetti per lavori socialmente utili, riguardanti giovani disoccupati fra i 19 e i 32 anni, per ora localizzati nelle aree di crisi individuate dalla legge n. 236 del 1993.

ORAZIO SAPIENZA. Un altro articolo 23!

GINO GIUGNI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. No, il tentativo è di costruire uno strumento diverso da quello dell'articolo 23.

Tali piani si articolano in progetti della durata massima di 12 mesi, definiti sulla base di una convenzione predisposta dall'agenzia per l'impiego regionale oppure stipulata dal ministro del lavoro con associazioni di datori di lavoro o ordini professionali.

I progetti prevedono l'inserimento professionale che però non comporta vincolo contrattuale né cancellazione dei soggetti dalle liste di collocamento; non è neanche preclusa la possibilità di stipulare un contratto di formazione-lavoro successivo relativamente alla stessa attività.

Ai giovani viene corrisposta un'indennità, per 80 ore al mese, pari a lire 7.500 l'ora (quindi, lavorano a metà tempo). Il soggetto utilizzatore, che sia impresa o professionista, è tenuto a corrispondere la metà di tale indennità.

Una particolare cautela viene posta rispetto alla necessità che questa attività socialmente utile non sia svolta in sostitu-

zione di funzioni normali della pubblica amministrazione o degli enti locali ma faccia capo a progetti ben definiti, di durata prefissata, con un oggetto ed un obiettivo altrettanto ben definiti. Deve risultare chiaro che non si tratta della creazione di una popolazione precaria ma di un'utilizzazione ai fini di promuovere possibilmente professionalità (perché è sempre possibile la combinazione con l'attività formativa), ma soprattutto una fase di mantenimento, il godimento di un reddito, l'uscita dalla condizione di inerzia, l'offerta di un'attività che possa essere in certi casi alternativa ed esclusiva del lavoro nero (una forma di attività che non giova a nessuno se non al soggetto che la svolge e fino a un certo punto).

Per quanto riguarda questo aspetto, mi pare che i punti essenziali siano quelli ai quali mi sono riferito; una più puntuale illustrazione degli stessi potrò fornirla ove mi verranno rivolte domande in proposito.

Vorrei ora ricordare gli altri aspetti della questione che non sono entrati in questo decreto-legge ma che saranno contenuti nei successivi. Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, sono previste nuove e più rapide procedure per la concessione della cassa integrazione, soprattutto quando si tratti di cassa integrazione per esuberanza del personale che non richiede il riconoscimento di particolari progetti di riconversione o di ristrutturazione e la cui valutazione d'opportunità può essere tranquillamente svolta dallo stesso ministro del lavoro nell'ambito di un *budget* che viene prefissato, secondo l'accordo stipulato il 23 luglio scorso.

Punto di rilievo è che, nella sostanza, se questa è la richiesta proveniente dalle parti, la cassa integrazione per crisi aziendale viene concessa anche quando la prospettiva sia nettamente nel senso della liberazione da esuberanze. Ciò che è prassi ma che non è riconosciuto dalla legge n. 223 del 1991, sulla base di un dato di esperienza, viene in qualche modo disciplinato. La legge n. 223 in materia è troppo rigida: chiede drasticamente che vi sia un pronunciamento all'inizio (o si licenzia o si attende la soluzione della crisi);

qui si dà atto che questa è una posizione tanto razionale quanto suscettibile di risultare velleitaria e si ammette, pertanto, la possibilità di ricorso alla cassa integrazione per il periodo di un anno, un parcheggio in attesa di verificare se siano maturate le condizioni per evitare i licenziamenti; in caso contrario, si avviano le normali procedure di mobilità. Ciò soprattutto nel caso in cui la richiesta da parte dell'azienda in base all'articolo 24 sia quella di dar luogo subito all'apertura delle procedure di mobilità, che pertanto possono essere sospese.

Un altro punto essenziale è quello dell'ulteriore revisione dei contratti di solidarietà in modo da renderne più agevole l'accesso; ma anche questo non è un capitolo definitivo, nel senso che nel frattempo dovremo porci la questione spinosa dell'orario di lavoro e della nuova regolazione del tempo di lavoro, questione nel cui ambito entrano certamente anche i contratti di solidarietà. La previsione che si può fare in materia (che per il momento non è interna ad un'ipotesi di decreto ma che sarà essenzialmente contenuta nel decreto di fine anno, una volta operata la ripartizione delle risorse a questo destinate) è quella che riguarda le mobilità lunghe con riferimento alla durata ed ai settori, nonché l'indennità di disoccupazione. Il problema in questo caso è non normativo ma fondamentalmente di destinazione delle risorse.

In base ad una prima e superficiale valutazione, risulta che dovrebbe essere compresa nell'intervento la proroga della mobilità lunga per i settori che già ne godono (siderurgia, mineraria, chimica, e così via) quando non sia già stata utilizzata e l'estensione a settori collaterali. Nella graduatoria direi che il primo di tali settori è quello tessile e abbigliamento. Vi è poi il problema dell'edilizia, settore completamente escluso da queste provvidenze, ma che soprattutto quando si tratti di grandi imprese del settore, in tutto e per tutto assimilabili alle altre, dovremo cercare di ricondurre ad una forma di tutela e di ammortizzazione sociale efficace.

Evidentemente a quest'uscio bussano in molti e si affacciano numerosi candidati: il problema è semplicemente quello di utilizzare una coperta stretta, che è tuttora tale, anche se, a seguito di varie insistenze, la disponibilità è stata ampliata. La cifra di 500 miliardi che voi — e non solo voi — avete ritenuto insufficiente ammonta ormai a 1300 miliardi circa.

In merito all'indennità di disoccupazione si pongono vari problemi: non solo quello se elevarla ulteriormente per raggiungere il traguardo del 40 per cento, ma anche il problema fondamentale di farla rimanere al 25 per cento, in quanto la copertura finanziaria di tale percentuale era assicurata solo per l'anno in corso. Quindi, dobbiamo prima di tutto impiegare i 350 miliardi (le cifre sono note) a questo scopo.

Sarebbe mio desiderio — lo dico con una certa cautela — operare anche lievi aggiustamenti verso l'alto dell'indennità di disoccupazione, cosa che per numerose ragioni si può ritenere che sarebbe particolarmente utile nei confronti di tutti i settori scoperti.

Vorrei, inoltre, far presente un'altra esigenza che si sta affacciando come molto urgente: mi riferisco a quella dei tetti di cassa integrazione straordinaria. Con l'addensarsi alla soglia della cassa integrazione straordinaria di categorie di impiegati ed anche di quadri, l'attuale tetto, che in termini di valore netto arriva a sfiorare solo la cifra di un milione al mese, è visibilmente insufficiente. Ne abbiamo avuto una prova tangibile in occasione della vertenza dell'IRITECNA Italimpianti di Genova, vertenza insolubile con i mezzi normali proprio perché i dipendenti, alcuni dei quali guadagnavano anche tre milioni al mese, evidentemente non potevano accettare ammortizzatori che riducesero ad un terzo la loro retribuzione.

ROCCO LARIZZA. Meno male che sono coinvolti i quadri perché magari ci ricorderemo anche degli operai!

PRESIDENTE. Si tratta di un problema serio che, come il ministro ricorderà, la

Commissione ha già affrontato; si sostenne che il problema avrebbe potuto essere risolto anche senza un intervento legislativo.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tra l'altro, onorevole Larizza, è evidente che l'elevazione del tetto della cassa integrazione straordinaria è in rapporto con la retribuzione, il che significa che gli operai che godessero di un trattamento economico migliore rispetto alla media della categoria si gioverebbero a loro volta di una elevazione che potrebbe essere attuata in forma di tetti a scalare, senza naturalmente arrivare a punte così elevate da compromettere l'equilibrio finanziario, ma tenendo conto del fatto che l'ammortizzatore sociale, visto in termini di uguaglianza, richiede anche che si considerino categorie che percepiscono retribuzioni superiori rispetto ad altre.

REMO RATTO. E che pagano anche di più.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ritengo che questo sia un falso egualitarismo. Comunque, mi scaldo sull'argomento, ma subito dopo sono costretto per prudenza a raffreddarmi perché bisogna verificare se, nell'ambito di questi benedetti 1300 miliardi, riusciamo a ricomprendere anche questa voce.

Ho esposto per sommi capi — perché il tempo non consente di fare diversamente — la sostanza degli interventi.

Direi che, per quanto riguarda il decreto-legge già approvato, posso tener conto *in extremis* di eventuali osservazioni ma verificheremo soprattutto in sede di Commissione quale sarà il suo orientamento; faremo ammenda dei possibili nostri errori. Per quanto riguarda, invece, l'altro settore, potremmo incontrarci di nuovo in una seduta *ad hoc* prima che il relativo decreto venga emanato, perché abbiamo circa un mese e mezzo di tempo.

Tutto è stato elaborato sentite le organizzazioni sindacali delle due parti. Naturalmente né l'una né l'altra ha manifestato piena soddisfazione ma questo è inevita-

bile trattandosi sempre di soluzioni di mediazione; mediazione — badate bene — che in questo caso più che tra le parti è con la Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro e do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ORAZIO SAPIENZA. È chiaro, signor ministro, che per poter esprimere un giudizio compiuto sulle misure che sono state approntate dal Governo ci sarà bisogno di leggere le carte. Non si può da una conversazione che lei questa mattina gentilmente ci ha offerto rilevare quanto di buono o di molto buono si nasconda all'interno di queste provvidenze.

Premesso che sappiamo che sarà il Senato a pronunciarsi in prima lettura, per cui avremo tempo per approfondire la materia, desidero soltanto soffermarmi sulla questione dei cassaintegrati e dei giovani.

Sono molto preoccupato, signor ministro, per la piega che sta prendendo la questione, perché ho presente — probabilmente si tratta di una mia deformazione — quanto è avvenuto e sta avvenendo nella mia regione, dove è nata la categoria degli « articolisti », così adesso si chiamano quelli del famigerato articolo 23 della legge finanziaria del 1988, i quali rivendicano dalla regione in 40 mila — sono un esercito! — la sistemazione nei ruoli della regione stessa, avendo partecipato...

ANTONIO PIZZINATO. Non per colpa del Parlamento nazionale ma del consiglio regionale!

PRESIDENTE. C'è stato un processo imitativo che è davvero significativo per l'unità del nostro paese.

ORAZIO SAPIENZA. Esatto. Abbiamo 40 mila disperati che sono alla ricerca della sistemazione presso la pubblica amministrazione. La regione ha fatto una legge con la quale ha riservato una quota di posti che non sono mai stati messi a concorso; adesso sono in presenza di un

pronunciamento del commissario dello Stato presso la regione.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non fare i concorsi e offrire lavoro provvisorio ai giovani...

ANTONIO PIZZINATO. Alcuni li hanno utilizzati le organizzazioni sociali e quindi glieli possiamo far assumere!

ORAZIO SAPIENZA. Il problema è che adesso il commissario dello Stato presso la regione ha messo in crisi il tipo di soluzione che era stata data, con il risultato che siamo veramente in presenza di un esercito di disperati che rischia anche di mettere in crisi l'assetto democratico della regione, attraverso forme di lotta chiaramente eversive. Il problema, allora, è di stare attenti a creare strumenti che possano portare a conseguenze come quelle che ho testé indicato. Infatti, una cosa è avere 400-500 persone, o anche qualche migliaio, sparse per la penisola che godono di un tipo di trattamento, altra cosa è averne decine di migliaia, le quali diventano un gruppo di pressione enorme, che poi diventa impossibile non accontentare anche nelle richieste più eversive.

L'altra questione riguarda i cassaintegrati. Vorrei capire come finirà il rapporto tra costoro e la pubblica amministrazione nel momento in cui bisognerà porvi fine e, magari, non fosse garantito il loro rientro in azienda, per cui potrebbe porsi il problema del loro ingresso nelle liste di mobilità. Anche a questo riguardo dobbiamo stare attenti. Io sono perché il potenziale del lavoro dei cassaintegrati non vada sprecato e le risorse non vengano bruciate; tuttavia la mia preoccupazione è grande nel momento in cui si mettono a contatto i cassaintegrati con la pubblica amministrazione, soprattutto quando non dovesse esserci — e in molti casi purtroppo non ci sarà — lo sbocco del ritorno all'attività lavorativa precedente o ad altra attività lavorativa presso un'azienda privata, magari da costituire, come sappiamo essere avvenuto ad esempio attraverso gli enti a partecipazione statale.

Dunque, senza voler fare un discorso approfondito, cosa che mi pare impossibile sia per il poco tempo a disposizione, sia per l'impossibilità di pronunciarsi in assenza delle norme da approfondire, le raccomando, signor ministro, cautela, cautela, cautela. Tre volte cautela perché, ripeto, non sono molto tranquillo sulla possibilità che queste norme siano transitorie, dovute soltanto all'emergenza e non portino conseguenze come quelle che ho prospettato.

ANTONIO PIZZINATO. Sarò molto schematico, visto il poco tempo a disposizione. Per quanto riguarda i lavori socialmente utili è difficile pronunciarsi non disponendo del testo, anzi pregherei l'onorevole ministro di farci avere per lo meno le bozze, non per interferire nella stesura del decreto ma per avere un minimo di conoscenza.

Vorrei un chiarimento. Riferendomi al primo tipo di lavori socialmente utili, insisto nel dire che si tratta di un esercito di mezzo milione di cassaintegrati e di lavoratori in mobilità che hanno un rapporto di lavoro: non si tratta di instaurare un rapporto nuovo ed essi vanno utilizzati come potenzialità professionali.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il suo progetto è stato tenuto ben presente!

ANTONIO PIZZINATO. Vorrei un chiarimento perché una cosa sono i giovani disoccupati e il relativo progetto, altra cosa sono i lavoratori in cassa integrazione e la loro utilizzazione, anche per attività straordinarie, negli organici delle pubbliche amministrazioni, fermo restando il loro rapporto con l'azienda. Insisto sulla questione che una cosa sono gli organici, cosa diversa sono le manutenzioni straordinarie. Ad esempio, la manutenzione di un acquedotto è fatta meglio da un cassaintegrato di un'azienda siderurgica che non da altri se l'amministrazione comunale, fermo restando il rapporto di lavoro con l'azienda che l'ha in forza, ferma restando l'integrazione, può utilizzarlo. In-

sisto su questo, differenziando i due progetti. Vorrei, comunque, qualche chiarimento, perché mentre condivido la non integrazione degli organici per i giovani in cerca di prima occupazione, ritengo che la cosa sia diversa per i lavoratori cassaintegrati.

Vorrei sapere come pensa di utilizzare il lavoro già fatto in questa Commissione, essendo ormai all'esame del Comitato ristretto una proposta di legge in materia, se il primo esame del decreto avverrà nell'altro ramo del Parlamento.

Il secondo aspetto che vorrei affrontare, e rispetto al quale formulerò poi una proposta, è relativo alla parte non contenuta nel decreto che lei ci ha illustrato, senatore Giugni. Mi riferisco agli aspetti relativi agli ammortizzatori sociali. Anche in questa materia si era già avuta in questo ramo del Parlamento l'approvazione di un emendamento che prevedeva, a decrescere, una rivalutazione delle quote oltre 1.650.000 lire, emendamento che fu poi ritirato su sollecitazione dell'allora ministro del lavoro che assunse l'impegno di presentare egli una proposta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO GHEZZI

ANTONIO PIZZINATO. Pongo il problema dell'estensione della cassa integrazione ai settori che ne sono privi.

Uno dei ragionamenti che si erano fatti riguarda la possibilità che il sistema diventi universale e non sia di volta in volta riferito a questo o a quel settore, con quello che ne consegue (le imprese si fanno carico di pagare i loro contributi in modo da andare in questa direzione).

La seconda questione riguarda l'indennità di disoccupazione. L'indennità di disoccupazione ordinaria è l'ammortizzatore per la maggioranza dei lavoratori, che sono quelli delle piccole imprese; è questo il vero ammortizzatore sociale, anche se solo per sei mesi, perché per le aziende con meno di 15 dipendenti non esistono altre forme di sostegno. Mi fermo qui, tralasciando le valutazioni sulla formazione

professionale, poiché condivido l'ipotesi di un testo unificato cui ha accennato in conclusione il ministro.

Mi permetto di prospettare — sulla parte non presentata — un'ipotesi, signor ministro. Lei dice che non siete in condizioni di presentare il decreto se non dopo l'approvazione della legge finanziaria, ma a quel punto si svolgeranno probabilmente le elezioni. Allora, perché non presenta un disegno di legge in materia, in modo da avere l'apporto, il contributo, il suggerimento della Commissione? Ricordo che abbiamo già svolto una discussione su alcuni progetti di legge attinenti; in questo modo, quando sarà giunto il momento, vi sarà già un parere e il lavoro parlamentare su questo testo sarà già stato avviato. Mi rendo conto che ciò vuol dire precedere la delibera del Consiglio dei ministri, che dovrà intervenire trattandosi di una misura urgente. Poiché nel caso si tratterebbe di una proposta di legge ordinaria sarebbe impossibile, data la pendenza della legge finanziaria, concluderne l'esame in tempo; però vi sarebbe già un parere di merito da parte del Parlamento. Mi permetto di avanzare questo suggerimento — era già stato rivolto — che consentirebbe di accelerare i tempi di conversione del decreto.

Infine, rivolgo tre brevissime domande.

Stiamo discutendo le proposte sull'orario di lavoro (il tema è nell'intesa del 23 luglio). Il ministro, il Governo, quando pensano di presentare la propria proposta? Mi riferisco in particolare alle misure relative alle 40 ore, modificando la legge del 1923, e all'estensione, anche al di fuori del caso di crisi, dei contratti di solidarietà (definiamoli così per capirci).

Stiamo inoltre discutendo in sede di Comitato ristretto sulla rappresentanza (siamo alla quinta riunione). Quando pensa il ministro di presentarci la sua proposta?

Le chiedo, infine, essendo lei stato a Torino, se può dirci qualcosa sulle prospettive della FIAT, considerato che esistono due punti molto caldi. A Torino ragioniamo, forse, attorno alle 5 mila unità... Lascio a lei il compito di dire qual è il numero esatto rispetto alla nostra valutazione; sono comunque in pericolo almeno

tre unità produttive, una a Milano e due a Napoli. Ricordo che la FIAT ha fatto terra bruciata di tutte le fabbriche che ha acquisito in Lombardia: Autobianchi, Maserati, Borletti, Magneti Marelli e Gilera. Manca solo che faccia altrettanto altrove... Può dirci qualcosa in proposito?

Chiedo venia per aver rubato qualche minuto ai colleghi, ma ho cercato di essere il più sintetico possibile.

REMO RATTO. Sarò molto più breve per lasciare spazio anche agli altri colleghi.

PRESIDENTE. E anche al ministro.

REMO RATTO. Signor ministro, vorrei soffermarmi sulle due aree dell'emergenza e delle soluzioni strutturali.

Per quanto riguarda l'emergenza, mi pare di aver capito, a proposito della cassa integrazione straordinaria, che è sua intenzione risolvere il problema cui accennava prima dell'eccessivo massimale su cui viene conteggiata. Ricordo che questo argomento, rispetto al quale si verifica un'ingiustizia, è stato oggetto di un emendamento di questa Commissione. I dipendenti soggetti alla cassa integrazione e le aziende versano un contributo su tutta la retribuzione: costituisce quindi un criterio di giustizia avere un ritorno sia pure articolato, cioè con percentuali diverse. La nostra richiesta non era dell'80 per cento su tutta la retribuzione, bensì per scaglioni, così come si fa per le pensioni.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Regressivi.

REMO RATTO. Sì, regressivi, ci sta benissimo. Comunque si deve tenere conto di tutta la retribuzione. Come lei ha giustamente detto, questo vale per tutte le categorie essendo riferito non alla qualifica ma alla retribuzione. Se queste sono le sue intenzioni — penso che lei poi lo confermerà — riteniamo che il provvedimento sia giusto e necessario, tanto più se viene esteso anche ai dipendenti pubblici (nei cui confronti si pone lo stesso problema). Non

so se anch'essi dovranno pagare un contributo al riguardo; forse questo argomento riguarda un'altra sede, per cui non vado oltre.

Le questioni strutturali sono essenziali, perché le emergenze devono essere affrontate. È giusto l'aumento previsto di tutti gli ammortizzatori sociali, necessari in questo momento, però nell'emergenza dobbiamo andare a soluzioni strutturali, creando possibilità di lavoro. Si tende a salvaguardare un minimo di reddito, come è giusto, ma dobbiamo diventare una società attiva, passando — come qualcuno ha detto — dal *welfare* al *workfare*, dando lavoro. A questo riguardo mi permetto un'osservazione: signor ministro, non ha parlato del lavoro interinale, temporaneo, che può anche dispiacere, ma permette nel frattempo di dare lavoro.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un'altra proposta.

REMO RATTO. D'accordo, signor ministro, ma è una proposta che ci trasciniamo da un anno e mezzo.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Venerdi' prossimo.

REMO RATTO. Bene. Se in qualche modo si è già provveduto, questo può farmi solo piacere, perché — ripeto — significa dare lavoro, anche se qualcuno valuta negativamente questa ipotesi. Ma dobbiamo sfruttare le nicchie perché, se non lo facciamo, aspettando le soluzioni complessive non avremo né l'uno né l'altro, questo è il guaio.

Per quanto riguarda i lavori socialmente utili desidero fare un'osservazione. Attenzione: dobbiamo cercare, come è giusto, di dare lavoro, ma non ai furbi bensì a chi effettivamente vuole lavorare. Allora la soluzione di mantenere l'indennità prevedendo un'integrazione può anche essere un errore, nel senso che dobbiamo cercare di collegare il lavoro a un compenso che sia a sua volta rapportato al lavoro. Riguardo all'integrazione dell'indennità, oc-

corre considerare che, anche con tanto poco in più, vi è chi intende realizzarsi e chi invece (avendo il lavoro nero o altre soluzioni) vuol tirarsi da parte. Non intendo dire che simili soluzioni vanno accantonate, perché sarei contraddittorio rispetto a quanto ho detto prima: cerchiamo tutte le soluzioni possibili attivando la nostra fantasia, ma prestando attenzione a non creare disadattati. Aggiungo un'ulteriore considerazione: occorre promuovere esperienze formative, prevedere progetti che diano occasioni di lavoro e di formazione. Non dobbiamo limitarci a dare un reddito, comunque necessario, dobbiamo anche offrire la possibilità, nel frattempo, di imparare, perché chi impara può fare qualcosa.

Concordo sull'opportunità di redigere un testo unico, che il ministro ha menzionato e che auspico. Ha accennato alla questione dei contratti di formazione-lavoro, ma l'osservazione riguarda anche altri settori; data la continua produzione in materia, disporre di un testo unico diventa indispensabile per gli operatori economici sia di parte sindacale sia di parte aziendale.

PRESIDENTE. Vorrei rammentare ai colleghi che sono imminenti votazioni in aula, per cui raccomando la massima concisione.

MARCO FABIO SARTORI. Sarò molto breve perché i punti che volevo affrontare sono stati trattati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Tutto sommato, siamo d'accordo sulle misure d'emergenza proposte dal ministro, ma non nascondiamo la nostra perplessità per l'incapacità di questo Governo di cambiare strada e di passare da provvedimenti di tipo assistenzialista, che finiranno inevitabilmente per dissanguare le casse dello Stato, a provvedimenti che stimolino veramente il mercato del lavoro. Se per adesso l'estensione a tappeto dei trattamenti di cassa integrazione e dei prepensionamenti può andar bene, abbiamo assolutamente bisogno di imboccare una strada nuova e di studiare provvedimenti

che prevedano l'abbandono di questi tradizionali ammortizzatori sociali in cambio di una indennità di disoccupazione economicamente adeguata e proporzionale allo stipendio (abbiamo fatto proprio ieri un comunicato stampa che lo specificava); insomma, occorre un intervento che stimoli il mercato e che ci faccia uscire dall'attuale situazione di assistenzialismo.

In questi giorni si sta addirittura discutendo su un'ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro. In questa Commissione giacciono quattro proposte di legge — una di iniziativa popolare e le altre presentate dai gruppi PDS, MSI-destra nazionale e rifondazione comunista — tutte basate sul principio secondo il quale occorre lavorare meno per lavorare tutti. In questo modo inevitabilmente finiranno per aumentare i costi fissi gravanti sulle imprese; vi sarà un ulteriore aggravio delle già disastrose casse dello Stato a causa della fiscalizzazione degli oneri sociali, un irrigidimento ed una burocratizzazione del mercato del lavoro e un evidente pericolo di slittamento delle proposte concrete tendenti a restituire competitività alle imprese e quindi capacità di assorbire manodopera (vogliamo essere una società non di assistiti ma di gente che lavora e non aspetta le prebende da parte dello Stato).

Ancora una volta si ha l'impressione che si continui a parlare di lavoro interinale senza avere la volontà di affrontare il problema, affidando alle imprese questo strumento. Il comunicato di cui ho parlato chiarisce la nostra posizione in merito alla possibilità di tutelare l'occupazione in Italia. Le imprese non hanno i soldi per investire evidentemente perché il carico fiscale è troppo elevato: cosa aspettiamo a ridurlo e a razionalizzare il sistema fiscale, riducendo il numero delle tasse? Possiamo prevederne cinque, otto o dieci in modo da semplificare il quadro normativo.

Abbiamo problemi di formazione professionale, ad esempio, nel settore ecologico, come ha ricordato qualche tempo fa l'onorevole Pizzinato. Cosa aspettiamo a prevedere corsi di formazione professionale mirata? Questi sono i provvedimenti che dovrebbero essere assunti, oltre a quelli

relativi all'emergenza. Vorremmo che questo Governo, per il futuro, anche se la legislatura forse si concluderà a breve termine, fosse più coraggioso e più intraprendente per poter avere fra qualche tempo, quando l'emergenza sarà passata, un mercato del lavoro più efficiente e libero.

ROCCO LARIZZA. Concordo sulle osservazioni del collega Pizzinato e desidero soltanto sottolineare una questione. Spero che il ministro, a differenza di quanto è emerso in una precedente discussione, abbia preso conoscenza diretta della situazione drammatica di Torino. A proposito della crisi della FIAT, di cui ha parlato l'onorevole Pizzinato, ricordo che dal 1980 in poi, sono stati chiusi due stabilimenti importanti, il Lingotto e la Lancia di Chivasso; si parla inoltre con insistenza di Mirafiori e Rivalta (non so quale delle due sarà più penalizzata).

Spero anch'io che si arrivi ad una discussione sull'orario di lavoro nelle forme già indicate, superando le posizioni arretrate che ho sentito anche qui rappresentare dalla lega. Ormai vi sono — mi si consenta di usare un termine desueto — « padroni » in Europa più avanzati di certi governi e di certe forze politiche, i quali si rendono conto che la questione relativa all'orario di lavoro è di grande attualità.

Mi riservo di approfondire le proposte che il Governo sta avanzando ma devo dire che, per come vedo la crisi da Torino, non mi sembrano adeguate, anche se di per sé non rappresentano gli unici interventi attuabili sul versante del lavoro. Sento crescere il dramma; penso che il suicidio, di cui quasi ogni giorno veniamo a conoscenza dai giornali, di giovani disoccupati che non hanno ancora trent'anni o che li hanno superati da poco dovrebbe cominciare a preoccuparci. Non si tratta più di un caso isolato, mi pare che nel giro di pochi giorni si siano verificati ben cinque casi del genere. Spero che questo rappresenti perlomeno un campanello d'allarme per chi deve farsi carico dei problemi del paese.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Sapienza ha posto un argomento di carattere generale al quale sono molto sensibile.

Vorrei precisare che l'organizzazione dei lavori socialmente utili, in base al decreto-legge, dovrà essere prevista per il raggiungimento di obiettivi e fini non soddisfacenti da parte degli enti locali e degli enti pubblici con il personale in organico; deve trattarsi, cioè, di attività a tutti gli effetti straordinaria, anche se poi — diciamolo con schiettezza — vi saranno delle aree grigie ed alcune ipocrisie. Bisogna assolutamente evitare sia « l'articolismo » della regione siciliana sia fenomeni molto più ridotti, come quello che si verifica in Lombardia dove molti cassintegrati (si tratta sempre di poche unità) vengono utilizzati come bidelli nelle scuole, attività questa che dovrebbe essere coperta dagli organici effettivi; a meno che non si pensi di fare un progetto di « bidelleria » con obiettivi predeterminati.

ANTONIO PIZZINATO. Questo nel comune di Milano e in quello di Sesto San Giovanni non avviene.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per il comune di Milano ho avuto notizia di avviamenti di questo tipo ma può darsi che la nozione geografica non sia precisa nel senso che potrebbe trattarsi di un comune dei dintorni.

Non ho citato il caso per fare un rimprovero in quanto ritengo sia un'iniziativa pregevole ed apprezzabile; però sappiamo quali conseguenze può produrre. È stato anche proposto di mobilitare i cassintegrati non per gli accertamenti fiscali (sarebbe eccessivo!) ma per dare un supporto all'attività dell'amministrazione finanziaria. Se si tratta di occuparli in un progetto di inventario, di lettura o collazione di dati con un inizio ed un termine precisi, l'operazione può essere avviata ma se si tratta semplicemente di adibire all'amministrazione finanziaria alcuni giovani o lavoratori cassintegrati o in mobilità, perché l'organico non è completo,

sono contrario: le attività stabili devono essere affidate a dipendenti stabili.

All'onorevole Pizzinato vorrei dire che il disegno di legge da lui presentato è stato tenuto in ampia considerazione (poi, il confronto più specifico avverrà in altra sede).

Vorrei che mi si consentisse di riflettere sulla proposta procedurale da lui formulata. Stante la carenza di copertura, noi non possiamo approvare neanche un disegno di legge, perché anch'esso deve uscire dal Consiglio dei ministri con la copertura finanziaria. Potremmo prendere in considerazione l'ipotesi di lavorare in modo informale, forse neanche impegnando l'ordine del giorno della Commissione, su un'elaborazione che consentisse, anziché il decreto-legge, l'approvazione rapida di un disegno di legge, non appena fossero maturi i presupposti. Tuttavia, tra questo e un decreto-legge che cerchiamo di discutere anche prima che sia emanato, la differenza è molto poca. Temo che se le elezioni si svolgeranno nella data che io stesso ritengo auspicabile, cioè abbastanza presto, già il mese di gennaio — che tra l'altro inizia dal punto di vista dei lavori parlamentari intorno ai giorni 8 o 10 — sarà caratterizzato da una non eccessiva frequenza parlamentare. Invece, queste misure, soprattutto con riferimento alle coperture degli ammortizzatori, dovrebbero entrare in vigore dal 1° gennaio 1994: i lavoratori del tessile e dell'abbigliamento, quelli della siderurgia e della chimica, che hanno già i meccanismi di mobilità lunga, devono sapere quale sarà il loro destino nel 1994. Comunque, cerchiamo di valutare la questione, se mai parlandone in altra sede.

Sull'orario di lavoro mi impegno, entro due settimane circa, a definire la linea di azione del Governo, anche perché sul tema c'è una forte pressione, a volte alimentata da una malsana curiosità determinata dall'interesse frenetico che i *mass media* riservano all'argomento, considerato in maniera taumaturgica come una sorta di toccasana.

Il progetto sulle rappresentanze sindacali unitarie è pronto, onorevole Pizzinato, però, visto che le organizzazioni sindacali

non hanno un punto di vista concordante tra loro e stanno trattando con la Confindustria per l'adozione di un meccanismo elettorale (che non è tanto problema di legge ma presuppone una definizione della struttura delle rappresentanze), mi sono permesso di pregarle di portarmi i risultati entro la prossima settimana, pur concedendo una pausa d'attesa, affinché alla scadenza di venerdì 19 novembre giunga sul tavolo del Governo sia questa materia, sia quella del lavoro interinale — così rispondo anche all'onorevole Ratto —, sia il problema della contrattazione integrativa.

Con riferimento all'intervento dell'onorevole Sartori, desidero aggiungere che non rientra assolutamente nella linea che persegua l'intenzione di fare dell'orario di lavoro uno strumento che possa aggravare i costi dell'impresa, perché sarebbe come dare con un mano e togliere con l'altra. Penso che nella flessibilità dell'orario — è un'idea che ho visto circolare anche negli ambienti sindacali — si possano recuperare spazi per dar luogo a manovre interessanti anche dal punto di vista occupazionale.

Per quanto riguarda la situazione di Torino, durante il mio breve soggiorno in quella città ho incontrato esponenti della FIAT. Da questi incontri è risultato che le cifre emerse non hanno alcun riscontro con la realtà delle loro intenzioni, anche se un problema ci sarà. Comunque, il 24 e 25 novembre FIAT e sindacati dei metalmeccanici si incontreranno, sulla base di un impegno precedentemente assunto, presso il Ministero del lavoro e in quella sede la

FIAT si è impegnata — mi auguro che rispetti l'impegno — a scoprire le carte. Per affermazione della stessa alta dirigenza della FIAT, comunque, l'intenzione è che, se dovranno essere assunte decisioni difficili, queste vengano compiute nel modo meno doloroso, come hanno fatto — questo potrebbe essere un importante precedente — alcune aziende di grandi dimensioni, che sono riuscite anche a riconvertirsi e a ristrutturarsi senza neanche un licenziamento (il caso Zanussi insegna). Certo, la FIAT ha ben altre esigenze e ben altri problemi ma la linea di tendenza dovrebbe essere — mi è stato detto che le intenzioni sono queste — quella di manovrare tutti i mezzi per minimizzare l'impatto. Quindi, non credo che dovremmo trovarci di fronte a 20 mila cassintegrati a zero ore, come nel 1980; non dovrebbe ripetersi una situazione come quella. Però, la leva è tenuta in mano dalla direzione della FIAT e vedremo come la adopererà.

PRESIDENTE. Concludiamo l'audizione ringraziando ancora il ministro Giugni per la sua disponibilità.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO